N° 3 Periodico Trimestrale
Anno XV Luglio-Settembre 2015

Comunità dei missionari della carità a servizio della vita

La Sorgente onlus

www.lasorgenteonlus.it
E-mail info@lasorgenteonlus.it

Credere nell'impossibile

Inizialmente per poter essere attiva e partecipe nelle diverse strutture ospedaliere la nostra associazione ha conseguito forma giuridica ovvero si è registrata come associazione-onlus ottenendo il codice fiscale, in parole povere per poter intraprendere un cammino evangelico, fattivo ed operante, sulle orme di San Camillo, si è dovuto ottenere l'imprimatur e conseguente riconoscimento da parte dello Stato; riconoscimento ottenuto a mezzo presentazione di supporti cartacei e null'altro.

"Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore"

Di contro la vera componente, struttura portante, della Sorgente è nella sua naturale matrice cristiana, unica strada motivante al fine di intraprendere il percorso del volontariato ecclesiale.

Nel corso degli anni, non senza difficoltà e correnti avverse, lo Spirito Santo ha portato a far nascere rami che hanno dato, nei turni di volontariato, nelle visite a malati, nel dispensare aiuti materiali, i loro frutti.

Anni scanditi da catechesi settimanali, ritiri di preghiera, giorni di condivisione, con partecipazione costruttiva ma anche con dissonanze e abbandono del cammino intrapreso.

"Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?"

Lo Spirito della Associazione, pertanto, grazie allo Spirito Santo e alla nostra guida spirituale Padre Gaetano, si è ben radicato in molti, rafforzato, portando nell'animo una sorgente di attenzione e fedeltà alla Parola ove fedeltà è fede e la fede è carità operosa, fattiva verso il prossimo.

Si è giunti, nel nostro cammino, sia per gli anni sia per un timore di cedimento, a guardarci dentro e chiederci quasi a verifica non solo del nostro operato ma anche di quanto interiorizzato dall' insegnamento

ricevuto, se ciò che doniamo ha ancora vivo lo Spirito iniziale o se è quasi filantropia.

«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

Ci siamo rivolti pertanto, come figli, al nostro Vescovo Padre Bruno affinché, con discernimento e sapienza, potesse dare o meno alla nostra associazione giusto riconoscimento.

Non è stato un iter breve e scontato in quanto oltre alla richiesta da parte dell'Arcidiocesi del nostro materiale didattico, la stessa Arcidiocesi si è avvalsa di altri elementi e/o informazioni per esprimersi in merito alla nostra istanza.

Un iter che è durato quasi due anni e che ha avuto lieto epilogo il giorno 9 settembre con la consegna da parte di Padre Bruno, dopo la celebrazione della Santa Messa nella cappella dell'ospedale, del Riconoscimento alla nostra associazione di far parte della Famiglia Ecclesiale.

Un Riconoscimento che non è da considerare un punto di arrivo, un premio alla carriera.

In esso dobbiamo leggere, saper percepire che le motivazioni, che ci accompagnano giorno dopo giorno, pur essendo nostra espressione nel quotidiano, hanno nello Spirito Santo fondamento e matrice. Siamo "strumenti" che hanno scelto liberamente di esserlo per la fiducia e fede in Cristo, che ci si manifesta ogni qualvolta ci accostiamo ad un capezzale e misericordia e carità abbiamo nei confronti del nostro prossimo.

Continua a pag.2

Da pag. 1 (Credere nell'impossibile…)

"… Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi…."

Ora è nostro compito saper andare avanti con più "vigore" supportandoci l'uno con l'altro, essere sempre più vicini a Padre Gaetano, non lasciarci zittire da chi ha nella gestione del sociale la sua forza (ad esempio dalla bacheca dell' ospedale civile di Chieti è stata rimossa la locandina di Casa Betania ed è stato lasciato l'elenco di strutture ricettive a pagamento).

Il nostro cammino sarà ancora in salita con distrazioni e avversità, voci melliflue e scoramenti, ma di certo ogni passo è un passo in più verso *"..per me vivere è Cristo.."* ovvero *"… Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.."*

La Sorgente

Bruno Forte

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CHIETI – VASTO

N.69.2015

Vista l'istanza presentata con Lettera del 15 luglio 2015, con la quale la Signora Anna Mascarucci, Presidente del Consiglio Direttivo dell'Associazione denominata "Comunità dei Missionari della Carità a servizio della Vita – Onlus", chiede il riconoscimento della stessa Associazione quale Associazione di Fedeli in conformità al Diritto Canonico.

Premesso che le Associazioni private di Fedeli sono regolate dalle normative contenute nel Codice di Diritto Canonico (cann. 321 – 326) alle quali si rimanda;

Esaminato come prescrive il can. 299 §2 del C.J.C., lo Statuto dell'Associazione e rilevato che è conforme alle caratteristiche di ecclesialità richieste.

Considerato che gli apparteniti alla Comunità dei Missionari della Carità a servizio della Vita – Onlus intendono vivere in pienezza la comunione con la Chiesa e svolgere la loro missione con fedeltà al sentire della Chiesa.

Preso atto con compiacimento delle finalità formative e spirituali dell'Associazione in parola e in particolare il proposito di dedicarsi a osservare l'insegnamento del Magistero della Chiesa nell'ambito dell'assistenza sanitaria e della tutela della salute;

La Sorgente Associazione Ecclesiale

<<**B**uonasera Padre Bruno, la ringraziamo per il tempo che ci dedica e perché, dal giorno in cui ci esortava a "credere nell'impossibile possibilità di Dio", i nostri occhi sono rimasti fissi a quella profezia, e oggi vediamo che si è realizzata.

Le siamo grati sia per quelle parole sia perché, sin da subito, ha intravisto nella nostra associazione la volontà di Dio e, oggi, ci conferma che il nostro cammino corrisponde a quello evangelico.

E' un nuovo itinerario che può condurre alla santità perché si svolge sotto la luce di quella del Vangelo.

Questa sera la nostra gioia è doppia: in primo luogo sentiamo che ci è vicino e, inoltre, riscontriamo in Lei quella voce che fa eco a quella di Maria, in cui la nostra piccola associazione affonda le sue radici: "Fate quello che Lui vi dirà".

Grazie Padre Bruno!>>

Con queste parole la presidente Anna Mascarucci il giorno 9 settembre ha accolto l'Arcivescovo Padre Bruno Forte nella cappella dell'Ospedale Clinicizzato "SS. Annunziata" di Chieti.

Nel corso della celebrazione della S. Messa Padre Bruno ha dato lettura del Decreto (scaricabile sul nostro sito, unitamente al nuovo statuto) con il quale ha riconosciuto alla nostra Associazione di Fedeli le caratteristiche di ecclesialità richieste nell'Arcidiocesi Chieti-Vasto.

Con il presente Decreto

RICONOSCO

L'Associazione privata di Fedeli "Comunità dei Missionari della Carità a servizio della Vita", costituita a norma del can. 299 §1 del C.J.C.

A norma dei cann. 299 §3 e 322 §2 ne approvo lo Statuto, che forma parte integrante del presente Decreto, e conferisco alla medesima Associazione la personalità giuridica, a norma del can. 322§1.

Affido la Comunità dei Missionari della Carità a servizio della Vita alla speciale protezione della Vergine Maria e di San Camillo de Lellis, implorando copiosi doni dal Signore, vi benedico in Gesù Cristo, luce della nostra vita.

Dato, presso la Curia diocesana, nell'anno 2015 nel giorno 2 del mese di agosto.

Mons. Massimo D'Angelo
Cancelliere Arcivescovile

PERSECUTORI e PERSEGUITATI- Tragedie dei nostri giorni

Nel Vangelo di Matteo 5,43-48, Gesu' ci invita non solo ad amare il nostro prossimo ma anche i nostri nemici e ci chiede di pregare per i nostri persecutori. Pensare di amare il nostro prossimo, talvolta, già ci sembra un'impresa ardua, difficile da mettere in pratica, figuriamoci, poi, se dobbiamo amare chi ci è nemico o addirittura, chi ci perseguita.....Eppure Gesù, nello stesso capitolo di Matteo ai versetti 1-12, nel parlarci delle beatitudini, chiama beati i perseguitati perché grande sarà la loro ricompensa nei cieli. Paolo di Tarso era un persecutore dei cristiani, ma nell'esercizio della persecuzione conobbe l'Amore di Dio e ne fu captato con tanto ardore tanto che da persecutore divenne, poi, perseguitato, allorché la conversione in S. Paolo divenne seme e aprì le strade della conversione per molti altri; ancora oggi, mediante gli scritti lasciatici, insegna come convertirsi a Dio.

Veramente bisogna amare chi ci perseguita perché ci permette di confermare le nostre scelte e di "perseguirle". Perseguitare e perseguire hanno la stessa radice. Nella realtà, infatti, perseguitato e persecutore percorrono lo stesso cammino, con obiettivi opposti. Entrambi hanno un proprio credo e lottano per affermarlo. Inverosimilmente è il persecutore che traccia il cammino al perseguitato. Ogni volta che questi trova un ostacolo o decide per un momento di pausa per riorganizzarsi, per rivedere e convalidare il proprio cammino e ripartire con più forza e determinazione, lo spinge a rilanciarsi, talvolta, in una nuova direzione. Il persecutore è lo specchio che permette di verificare e migliorare il proprio aspetto. E' colui che quasi invidia la sorte del perseguitato e fa di tutto per spegnere quel fuoco che arde dentro di lui e, senza accorgersene, resta scaldato da quello stesso fuoco che vorrebbe spegnere e ne rimane catturato.

Ogni volta che il perseguitato viene accusato di fare qualcosa di non lecito o, al contrario, di non fare qualcosa che dovrebbe fare, è indotto a controllare il proprio operato e a rivedere i propri obiettivi. Il persecutore lo spinge a prendere coscienza piena di sè e del proprio agire. Pertanto, non c'è controsenso nel comandare di amare i nostri nemici e persecutori perché è proprio grazie a loro che ci miglioriamo, diventiamo più credenti e migliori figli di Dio. Attraverso la dialettica si esprime la verità: è proprio grazie alla negazione che l'affermazione acquista significato e viceversa. Nel qual caso, il perseguitato e persecutore sono due facce di una

stessa medaglia. Se una delle due mancasse la medaglia sarebbe banale. Perseguitato e persecutore si inseguono come la notte insegue il giorno, si attraggono come il polo positivo quello negativo, in un forte indissolubile abbraccio. Se il persecutore é veramente colui che ci fa progredire nella fede, va amato! La persecuzione agisce da sprone, rafforza la convinzione di essere sulla strada giusta, diventa una sfida che, con l'aiuto di Dio, possiamo vincere. È così che l'essere perseguitati, lungi dall'essere un merito personale, diventa una grazia perché, passo dopo passo, ci permette di irrobustire e sublimare il nostro amore per Dio**.** E non parliamo solo dei grandi perseguitati, dei martiri che abbondano ai nostri tempi, ma anche dei quotidiani molestati con cui viviamo ogni giorno.

Ma se ogni giorno, "forti nella debolezza" (come diceva S. Paolo), grazie alla Sua presenza in noi, "rinunciassimo" alla nostra latente infedeltà, confermando il nostro amore per Dio, ecco che la Sua Grazia ci renderebbe abbastanza forti per non farci trascinare dalla disperazione e il nostro lamento quotidiano si trasformerebbe in giubilo e, anche nella sofferenza, perseguiremmo la vera gioia dello spirito, quella eterna.

Lucia Valentini

VOLONTARIATO AD ATRI

Il giorno 27 aprile 2015 è stata firmata la convenzione tra l'Azienda U.S.L. di Teramo e la nostra associazione, che consente il nostro "ingresso" nell' Ospedale Civile di Atri.

Contestualmente all'autorizzazione i sorgentini di Atri e Pineto hanno iniziato il proprio servizio di volontariato presso il locale presidio sanitario.

Confidando nell'aiuto dello Spirito Santo, a loro le nostre preghiere per sostenerli in questo nuovo cammino.

Visitazione Beata Vergine Maria
1^ Festa dell'Associazione

La celebrazione della Visitazione di Maria ad Elisabetta è l'occasione propizia per introdurre la 1^ Festa dell'associazione, a rimarcare, se ce ne fosse necessità, la spiritualità della nostra organizzazione di carità verso il prossimo.
Il tema, introdotto dal celebrante/moderatore P. **Laurent Zoungrana**, ha riguardato l'insegnamento di S. Camillo ***" Servire con ogni perfettione li poveri infermi "***, con il sottotitolo l'eredità del messaggio di San Camillo De Lellis.
La dott.ssa Arcadi, Paola come vuole farsi chiamare, ha costruito la conferenza, che ci ha regalato, mediante la ricerca di documenti e scritti di San Camillo, ritrovati a Milano presso l'ospedale Maggiore, dove il Santo ha portato il proprio servizio, ha "seminato", nell'epoca in cui la città era infestata dalla peste (la morte nera) . L'analisi è stata tratta dai testi scritti da San Camillo per progettare la riforma del sistema ospedaliero nei secoli XVI-XVII.
Il mondo cattolico stava vivendo un momento di grande cambiamenti che avevano dato luogo al Concilio di Trento (1545-1562), la riforma introdotta dal Concilio comportava il trasferimento della proprietà e gestione degli ospedali a carico dei vescovadi, della Chiesa, quindi, ne consegue la nascita di organizzazioni spirituali-amministrative quali "Fatebenefratelli" e "San Giovanni di Dio".
Fino ad allora il personale ospedaliero era stato costituito da sole donne che ricoprivano vari ruoli assistenziali, anche di infermiere, è San Camillo che introduce la figura dell'uomo nel ruolo di assistente sanitario.
L'opera di San Camillo e la teorizzazione del ruolo infermieristico nell'assistenza ospedaliera tecnico-spirituale si inserisce in un'epoca in cui la medicina è empirica, più vicina alla magia che alla ricerca e sperimentazione scientifica.
Nel medioevo chi "viveva" nell'ospedale e vi lavorava imparava a dare ad altri, deboli socialmente, il minimo indispensabile per la sopravvivenza, talvolta neanche questo; spesso gli ammalati terminali, agonizzanti ma ancora in vita, venivano trasferiti dalle enormi camerate maleodoranti, attrezzate con paglericci che ospitavano dai 3 ai 5 o 6 infermi, alle sale mortuarie, dove si spegnevano morenti tra i morti.

San Camillo introduce la formazione dei fratelli infermieri. Promuove la raccolta di informazioni dal malato, quasi la personalizzazione dell'assistenza, che in un certo modo prelude in parte alla vera e propria cura. Indica ai fratelli la necessità di adeguare l'alimentazione alla patologia degli ammalati; li induce ad osservarne le reazioni ed i fenomeni contingenti. Consiglia di adeguare anche l'acqua alla patologia accertata dai medici, per offrire acque dotate di particolari contenuti mineralogici al fine di aiutare i pazienti.
Egli, in particolare, si sofferma sulla cura e l'assistenza per i malati terminali, sia nella sfera della terapia del dolore sia per l'assistenza spirituale di preparazione alla fine della esistenza terrena.
Concepisce un sistema di assistenza che contempla uno schema di cura dell'uomo nella sua interezza "corpo e anima", visione olistica (cura spirituale e fisica della creatura).
Il Santo ha tracciato, già cinque secoli or sono, quelle indicazioni che noi, oggi, chiameremmo personalizzazione della cura e dell'assistenza.
Dopo la relazione della dott.ssa Arcadi ci siamo ritrovati nella convivialità del pranzo, svoltosi in un clima di allegria, che si è concluso con un festoso brindisi ai nostri primi venti anni di attività.
Nel pomeriggio, con la rappresentazione teatrale "Amore e vecchi merletti ovvero: martiddì grasse!" della compagnia "Gli Amici della Saletta", la giornata della 1^ Festa dell'Associazione è giunta a conclusione .

La Sorgente

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

- Anna MASCARUCCI Presidente;
- Francesco LONGOBARDI Vice Presidente
- Guglielmo LA MORGIA Segretario
- Anna DI RENZO Economa
- Anna Maria LA CAVA Animatrice

PER GODERE BUONA SALUTE

Leggendo "La Salle Monserrato", notiziario informativo della Casa del Fanciullo, mi ha colpito, ma soprattutto, mi ha entusiasmato un articolo che vi ho trovato e che ho riletto più volte, tanto mi è piaciuto, e che mi ha fatto tanto riflettere.
La società odierna ha tante povertà morali e materiali che derivano dal rifiuto di Dio e dal mettere al Suo posto tanti idoli. Il valore sacro della vita non è più considerato, si sta diffondendo sempre più la tendenza alla violenza, al ladrocinio e al mercato del sesso; è una società che ha perso i suoi principi religiosi e che corre alla sfrenata ricerca dei soli beni materiali, divorando tutto per raggiungere il solo benessere economico e sociale. E' come se volessimo, sempre, essere occupati in modo tale da non concederci un momento per pensare o riposarsi, ottenendo solo tanto scontento.

Ecco, allora, la Ricetta " per godere di buona salute ", ideata dal Beato Luigi Maria Monti, augurandoci che, magari, riletta con molta calma e nel silenzio del cuore possa "sanare" molti dei mali che affliggono, ogni giorno, ciascuno di noi: "Per godere buona salute di anima e di corpo, prendete radici di FEDE, verdi fronde di SPERANZA, rose di CARITA', viole di UMILTA', gigli di PUREZZA, assenzio di CONTRIZIONE, legno della CROCE; legate tutto in un fascetto con il filo della RASSEGNAZIONE; mettetelo a bollire al fuoco dell'AMORE, nel vaso dell'ORAZIONE, nel vino di santa ALLEGREZZA e acqua minerale di TEMPERANZA, ben chiuso col coperchio del SILENZIO, lasciatelo la mattina nel sereno della MEDITAZIONE, prendetene una tazza mattina e sera, così godrete di buona salute, che vi auguro di vero cuore. Dalla FARMACIA SPECIALIZZATA DEL BUON DIO".

Giuliana

LA VERA LEBBRA
LA VERA GUARIGIONE

Il Vangelo di Marco (1,40-41) ci racconta l'incontro tra un lebbroso e Gesù. La compassione di Gesù fa sì che il lebbroso non solo venga guarito, ma prima di tutto avvicinato e toccato. Valgono moltissimo questi gesti, come valgono tantissimo per un malato non solo la cura medica, ma ancora prima la vicinanza di chi si accosta a lui e mostra cuore nel prendersene cura. Molte persone, anche oggi, si sentono dimenticate ed escluse, perché non ci sono braccia e cuori generosi che si spendono per questa povera umanità ferita; stiamo correndo troppo velocemente, senza neanche accorgerci, verso un progresso che produce, però, anche un grande deserto arido di sentimenti, valori e parole. La carità rappresenta il più grande comandamento sociale, essa ispira una vita che si fa dono di sé. Se vogliamo un mondo migliore dobbiamo uscire da noi stessi per avere il coraggio di osare,di andare incontro ai fratelli, abbattendo il muro dell'egoismo, cambiando così la nostra società contemporanea. Gesù libera e guarisce tutto l'uomo nella sua interezza, non solo nella sua dimensione religiosa. E' necessario annunciare il Vangelo oggi, come sempre, per fare capire come Dio opera in tutti i settori della nostra vita, liberandolo da ogni male. S. Giacomo, nella sua lettera (3,17), parla della sapienza del cuore "E' pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera."
E' certamente un dono trasmesso dallo Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli, riconoscere in essi l'immagine di Dio e dare loro tutto il sollievo di cui è capace.
Talvolta dimentichiamo il grande valore del tempo speso accanto al letto del malato o a casa della persona sola, questo perché siamo sempre assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, dimenticando, invece, il significato importante della gratuità, del prendersi cura e del farsi carico dell'altro.
In concreto, dietro questo atteggiamento c'è, talvolta, una fede tiepida che ha dimenticato quella Parola del Signore che dice "L'avete fatto a Me" (Mt.25,40).

Giuliana

QUOTA ASSOCIATIVA

Anno sociale 2015—2016

€ 30.00

UN UOMO

15 gennaio 2015 consueto giro nelle corsie dell'ospedale Santo Spirito di Pescara. Gran campionario di sofferenza umana. Un uomo: abbandonato nel letto, il corpo di traverso, lo schienale rialzato e il capo reclinato da un lato. Non è vestito dei consueti camici ospedalieri, ha un pigiama di cui vedo la parte superiore. I Capelli sono disordinati, non sono pettinati né alcuno l'ha fatto per lui. Mi avvicino, non apre gli occhi. Non cerca il colloquio; anche il suo vicino Peppe, scoprirò più tardi, è un tipo taciturno.

Alla distribuzione del cibo, riprovo a stabilire un contatto traendo spunto dal porgere le vivande, lasciate dall'addetto sul tavolo. L'interpello chiedendo il permesso di spostare il vassoio sul comodino, reagisce chiedendomi di fare qualcosa per lui: chiedere ai medici quale è l'origine dei problemi che l'hanno condotto al ricovero ospedaliero e a che punto è la sua guarigione.

Si esprime con sufficiente proprietà di linguaggio; anche i congiuntivi sono d'accordo con i condizionali. Poi, accetta il cibo, assaggia e … subito lo rigetta. Si stanca e rinuncia; non vuole mangiare! Mi dice di lasciar perdere ché lui non intende sostentarsi per assicurarsi una sopravvivenza che non merita la pena del vivere. Mi manda via.

17 gennaio, mi avvicino al suo letto, mi confonde con il barbiere? Non sarebbe la prima volta. Mi chiede di fargli la barba , gli spiego che sono andato per porgergli qualche boccone di cibo. Dà segno di riconoscermi e dice: "le ho già detto che non intendo mangiare, ho bisogno di radermi!" In attesa che distribuiscano i vassoi vado a visitare altri malati.

Ritorno, c'è con me un altro volontario – Rocco - che, mi dicono, a qualcuno ha fatto la barba, ma questi è senza l'attrezzatura necessaria e l'interessato anche. Riesco a fargli assaggiare un po' di cibo, ma dopo averlo a lungo masticato, sputa qualche piccolo pezzetto di petto di pollo che ha voluto assaggiare: non ha denti! Gli propongo di mettere la protesi dentaria. Dice, senza veemenza con fare rassegnato, di non averla mai avuta non potendosela permettere e continua a rigirarsi nella bocca ciò che non ingoierà mai.

Lo osservo: ha baffi enormi, lunghi, che gli coprono anche il labbro inferiore; i capelli: sono lunghi e scomposti, tutti da una parte della testa; l'altra parte del cranio ne è quasi sprovvista, il cuoio ap– pare coperto di incrostazione bianca, non sporco ma ammalato, alcuni radi capelli hanno la meglio sulla coltre ostile.

La sera iniziamo a parlare, o meglio, mi interroga su quello che è stato il mio lavoro, la mia provenienza originaria ed attuale. Non parla di lui, ma vuole conversare. Cerca di individuare l'Associazione e i suoi fondamenti religiosi. Ingoia la parte più morbida del cibo che accoglie in bocca, sputa ciò che non gli è dato di triturare, non si sforza di "mandare giù", quasi volesse proteggere lo stomaco da un eccesso di fatica. L'arrivo di alcuni suoi conoscenti pone fine all'incontro, ma eravamo già alla frutta.

22 gennaio, nel vedermi storce la bocca, pare sorridere. Scherzando mi dice che mangerà qualcosa, dal momento che lo ritengo indispensabile. Conti-

nuiamo la conversazione. Gli faccio i complimenti per l'approssimarsi della guarigione preannunciata dal ritrovato appetito. Il rapporto è creato! Parliamo di attualità e di politica, rasserenato si distrae. È tranquillo, ma non affamato, si accontenta di ciò che riesce a masticare, non mangia con ingordigia, nemmeno ciò che non gli crea difficoltà. Ci salutiamo formalmente, ringrazia con educazione e umiltà, ci diamo appuntamento per il sabato.

24 gennaio, A pranzo, al mio arrivo dorme in abbandono, non disturbo e proseguo. Vi ritorno dopo aver servito nell'ala nord. Con me c'è il volontario Rocco che si dedica al ricoverato taciturno; approccio il sig. Alfonso, scambio di sorrisi, somministrazione del pasto con scelta delle pietanze morbide. Seguono considerazioni in merito ai mandarini o clementine servite con il pasto, pulisco l'agrume e glielo porgo a spicchi, in un coperchio sputa ciò che non riesce ad ingoiare. Arriva un famigliare, penso sia il fratello, cedo il posto per la somministrazione del resto della frutta e vado via.

Continua a pag. 7

Da pag. 6 (Un uomo)

A cena ho riservato per ultimo il servizio nella camera dove giacciono i 2 anziani: Peppe il taciturno e Alfonso il rinunciatario. I vassoi sono sul tavolo, intonsi. Nessuno ha pensato a svegliarli dal letargo e dall'abulia. Entrambi dormono, mi avvicino al capezzale di Peppe, ho notato che è molto svelto nel mangiare e non fa storie, non parla se non per comunicare quando non gli va più una pietanza, accompagna il sospiro con un *"...basta"* e una smorfia con la bocca serrata. Non mangia molto, piccoli assaggi sono il suo pasto; finito posso dedicarmi ad Alfonso. Chiacchieriamo, intanto che gli organizzo il piano del comodino – lui fa domande ed io rispondo – addirittura ho ipotizzato che volesse sapere i miei orientamenti per propormi qualche scelta religiosa o politica. Ai lunghi quanto infruttuosi suoi impegni nel masticare hanno fatto da contrappunto uno scambio di idee su fatti di cronaca verificatisi giorni addietro. L'ho messo al corrente anche della ultima novità di politica economica dell'Europa: l'inflazione strategica (svalutazione dell'euro che Draghi ci regala). Nel commiato bado bene a non dare appuntamento per il mio turno successivo (gli avevo già detto che sarei tornato giovedì), per non dare l'impressione di augurargli il protrarsi del suo stato di degenza. Il letto era stato ricollocato in posizione di riposo e stavo per uscire di campo allorché, con un timido sorriso mi ha detto: "Recita una preghiera anche per Noi?!" Siete tutti nel mio cuore –ho risposto – sempre! E sono uscito accompagnato da uno dei tanti: "Grazie di tutto!" Quel giorno ho visto, in quell'uomo, il volto di Cristo?

Gianni

IL DISCERNIMENTO

San Paolo elenca il discernimento tra i carismi e dice: "a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; … a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue …"(1 Cor.12, 8-10).
Che cosa è il discernimento? Il dizionario Treccani, in senso generale, indica la capacità di distinguere il bene e il male; può significare, per estensione, anche un giudizio o criterio di valutazione con l'esercizio delle facoltà sensoriali o intellettuali.
Il discernimento può essere "secondo la carne", preso in senso biblico: esso è suggestionato da criteri materiali legati alla vita dell'uomo: successo, ricchezza, potere, bellezza ecc.; inoltre, c'è il discernimento spirituale, che aderisce ai criteri suggeriti dallo Spirito. E' un dono soprannaturale! Non implica le nostre conoscenze od intuizioni, ma, lo stato di grazia in cui si trova l'essere umano che viene illuminato dallo Spirito Santo, è, quindi, lo Spirito di Dio che agisce. E' il dono che ci apre gli occhi sul mondo invisibile. Per noi cristiani può intendersi valutazione secondo coscienza, ovvero applicazione della morale cattolica nel criterio di scelta, finalizzata a distinguere la verità dall'errore umano. Lo Spirito viene in nostro aiuto, manifestando l'amore e la mitezza di Dio, che conosce le nostre debolezze e mostra sempre verso di noi la Sua indulgenza; esso ci insegna a riconoscere la verità e l'errore in un libro o in un discorso, il grano dalla zizzania, quali gli agnelli e quali i lupi vestiti da agnelli, i veri dai falsi discepoli, la vera pace e gioia dello Spirito dal disagio coperto da gioia artificiosa. Possiamo considerare il discernimento guardiano di tutti i doni e i carismi, infatti, ci consente di distinguere i doni dello Spirito dalle possibili falsificazioni o camuffamenti, le false profezie dalle vere e le vere guarigioni operate da Gesù.
Il primo libro dei Re (3,11-12) ci dice del discernimento già dai tempi di Salomone: "… Dio gli disse: poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te".
Per imparare a conoscere le vie del Signore bisogna seguire la Parola di Dio, orientare le nostre scelte e le nostre azioni per cogliere dentro di noi la presenza dello Spirito, questa ci farà percepire il segno della volontà di Dio, distinguendola sia dagli alibi, sia dai falsi.
Prima del Peccato l'uomo dirigeva i suoi desideri verso Dio, dopo, verso di se e le proprie creature. L'uomo è debole a causa del peccato e la sua debolezza gli impedisce di fare discernimento autentico, poiché, egli non saprebbe neppure distinguere il bene dal male. Lo Spirito viene in aiuto alla sua debolezza invertendo la direzione dei suoi desideri. L'ascolto dello Spirito richiede il silenzio del cuore. Occorre abituarsi a far tacere i nostri pensieri, i nostri desideri, quel tumulto che occupa il nostro cuore. Fare silenzio interiore è un lavoro paziente,

Continua a pag. 8

Da pag.7 (Il discernimento)

ma necessario, che il Signore ci aiuta a compiere grazie alla preghiera umile e sincera. Bisogna fermarsi e chiedere aiuto al Signore. Pregare con la guida della Parola, cercando di raggiungere la condizione di **distacco interiore,** non di apatia, ma offrire la nostra anima soltanto alla volontà di Dio.
Anche chi ha la responsabilità di guida di gruppi o comunità ha l'obbligo di indicare ai fratelli cristiani le proprie preferenze o scelte di coscienza senza, in alcun modo, ritenere di poterle imporre, sarebbe una limitazione alla altrui libertà; coloro che sono stati designati alla guida di una comunità siano tenuti al rispetto dei principi morali statutari e, in tale ottica indirizzare gli altri in evangelica umiltà, al solo fine di mettere tutti nella condizione di seguire la strada del Signore e la Sua volontà suprema.
Quando ci siamo posti la domanda: "Che cosa è il discernimento?" la nostra convinzione era di un dono secondario, che Dio Padre ci ha dato a completamento della Sua Opera di Creazione; ma, dopo averlo analizzato ci rendiamo conto che il discernimento, per il cristiano, è il centro del suo vivere quotidiano.

Lina e Luigi

LA FAMIGLIA

In questi anni, spesso, sentiamo parlare di crisi della famiglia e di esperienze e storie negative; è più facile sentire di separazioni che racconti di bei matrimoni perché, purtroppo, le nostre orecchie sono più abituate alle cattive notizie che alle belle. Bisognerebbe raccontare, invece, di quelle famiglie che hanno la voglia e la forza di andare avanti nonostante la crisi, il mutuo, la mancanza di lavoro e di soldi. A quanti di noi è capitato di riflettere il giorno di Natale e capire di essere felici effettivamente già solo stando seduti a un tavolo tutti insieme? A chiunque in quel giorno, credo, sia capitato, di aver ringraziato il cielo per il dono semplice e meraviglioso della famiglia, ma dovremmo fare ciò quotidianamente. Pensando alla famiglia mi manca da morire mia nonna, una donna diventata vedova troppo giovane, ma capace di andare avanti e crescere i suoi sette figli che l'hanno fatta diventare nonna per 14 volte, trasmettendo a tutti noi nipoti valori quali la fede, l'amore e l'unione familiare. Una donna meravigliosa che ha lasciato per eredità ricette dei dolci natalizi e pasquali che, guai se non venivano fatti nelle feste, e il valore unico e insostituibile della famiglia a cui credo anche grazie a lei.

Maria Grazia Palmerini

NICOLA MASTROCOLA
Un Sorgentino consacrato

Il 6 settembre, presso la chiesa di S. Urbano a Bucchianico hanno fatto, quale tappa nel loro cammino sulle orme di San Camillo, la Prima Professione Religiosa dei voti di "Castità, Povertà, Obbedienza e Assistenza agli ammalati anche con pericolo della Vita": Dario Malizia, Nicola Mastrocola e Walter Vinci, nelle mani del M. R. Padre Superiore Provinciale Emilio Blasi , durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. E. R. Mons. Rocco Talucci, arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni.

Il Padre Superiore Provinciale, nel corso della funzione, ha illustrato il devoto cammino dei tre neocamilliani, descrivendo le esperienze che hanno indotto i tre alla chiamata di San Camillo. Al termine della funzione religiosa hanno indossato l'abito talare, consegnato loro dalle rispettive mamme, gesto questo, con cui si sottintende il lasciare, da parte dei novizi la propria famiglia naturale, nonché, per le madri, di affidare i propri figli alla volontà di nostro Signore Cristo Gesù.
Il Superiore Provinciale ha pronunciato la formula " Ricevi la Costituzione e le Disposizioni generali del nostro Ordine; osservale fedelmente, per giungere alla perfetta carità".
L'intera cerimonia, forte nei contenuti e significato nonché commovente per la partecipazione, ha rallegrato i nostri cuori.
Gioia che nasce per il cammino dei tre novizi, quale testimonianza tangibile e vivente che il carisma e l'insegnamento di San Camillo sono, nel passato, nel presente e nel futuro, sorgente inesauribile di amore e dedizione completa verso il prossimo.

La Sorgente